

Dal Programma Pastorale 2017/18: “Tra la gente con la gioia del Vangelo”

Dagli Atti degli Apostoli alla prima Lettera di Paolo ai Corinti

Immaginiamo ora, usando un'app del nostro computer, di calarci sempre più dettagliatamente nella geografia del Mediterraneo del I secolo d.C. Planiamo sulla penisola greca e con una zoomata scendiamo su un lembo di terra, l'istmo tra il mare Adriatico e il mare Egeo, dove sorge la grande città di Corinto. Corinto è una città splendida, dotata di due porti, con seicentomila abitanti. In questa città di mare, attraversata dall'elegante via del Lechaion, brulica una massa di commercianti, di marinai, di persone di culture e religioni differenti. Nella vasta agorà col mirabile tempio di Apollo passeggiano intellettuali e politici. Nei quartieri portuali si muove una folla variegata di scaricatori, schiavi e turisti, che a Corinto cercano soprattutto “sesso” (“corintizzare” in greco è sinonimo di darsi alla lussuria); nel tempio di Afrodite sono “al lavoro” ben mille “ierodule” o prostitute sacre. Paolo di Tarso sceglie proprio la città di Corinto per impiantare l'esperienza cristiana in terra di Acaia. In questo caleidoscopio socio-culturale, dove è di moda il sincretismo religioso, egli propone la scelta radicale della fede in Gesù Cristo, l'ebreo crocifisso, risuscitato da Dio e costituito Signore di tutti. L'Apostolo giunge in questo groviglio di varia umanità nell'inverno del 50-51 d.C., reduce dal fallimento della missione di Atene, ove all'Areopago è stato sbeffeggiato (cfr. At 17-18). Secondo la sua solita strategia, prima si rivolge ai fratelli ebrei, tra i quali riesce ad ottenere una conversione clamorosa, quella di Crispo, capo della sinagoga locale. Poi è ai pagani che annuncia il messaggio cristiano con discreti risultati: si convertono molti schiavi, ma anche persone in vista come un assessore alle finanze della città, Erasto. Dunque, la gamma dei convertiti è vasta e variegata. Trascorso un anno e mezzo a Corinto, Paolo riprende il suo itinerario missionario, ma quella comunità rimane nel suo cuore, anche se diversi sono ormai gli orizzonti in cui egli opera. In effetti a Corinto è andata formandosi una comunità vivace e fervorosa, ma non priva di problemi. Per certi aspetti sono problemi che tornano nella vita di tutte le comunità, persino nelle nostre del XXI secolo. Ecco perché ci proponiamo di passare dalla lettura degli *Atti degli Apostoli* alla lettura della *Prima Lettera ai Corinti*. Dopo aver considerato la corsa dell'Evangelo da Gerusalemme agli estremi confini della terra ci accostiamo alla “vita di ogni giorno” in una comunità degli inizi. Non sarà nostra preoccupazione prendere in esame ciascuna problematica, ma vedere come l'annuncio del Vangelo ha rischiarato ogni situazione, ha dato risposta agli interrogativi, ha offerto una via di soluzione per conflitti e tensioni: ciò fa al caso nostro! Ci è di grande aiuto vedere come Paolo fa ricorso al contenuto essenziale del Vangelo sul quale si fonda la fede cristiana (cfr. 1Cor 15,1-4). Si tratta del *kerygma* che Paolo ha ricevuto dalla tradizione autorevole della prima Chiesa assieme ad altri elementi come la celebrazione della cena del Signore e alcuni principi etici.